

Acli: la frontiera del lavoro

Intervista con Domenico Rosati.

di ANTONIO MARIA BAGGIO

● Continuiamo con questa intervista al dott. Domenico Rosati una serie di incontri con i principali movimenti ed associazioni che animano oggi il laicato cattolico, al fine di contribuire alla reciproca conoscenza, in uno spirito di collaborazione e unità.

Dottor Rosati, perché nascono le Acli?

«Le Acli nascono nel '45 dall'esigenza dei cattolici impegnati nel sindacato

di avere un traghetto per portare i lavoratori cristiani all'appuntamento dell'unità sindacale nel secondo dopoguerra, un appuntamento delicato e difficile con i comunisti stalinisti e con i socialisti filocomunisti dell'epoca; i padri laici delle Acli, da questo punto di vista, sono Achille Grandi e Giulio Pastore».

Un'esigenza civile dunque, ma anche religiosa?

«Sì, quella di garantire a questi lavoratori un retroterra spirituale e culturale che li preservi come cristiani, nel contatto con comunisti e socialisti. Pio XII chiama le Acli "cellule dell'apostolato cristiano moderno"; esse costituiscono la corrente cristiana nel campo sindacale, finché dura l'unità del sindacato».

Cosa succede nel '48, con la rottura dell'unità sindacale?

«Le Acli, soprattutto sotto la spinta di Pastore, decidono di dar vita non

ad un sindacato cristiano confessionale, ma ad un sindacato laico: la "Libera Cgl", che successivamente prende il nome di Cisl. È una scelta rivoluzionaria, anticipatrice, nel nostro Paese: pensiamo che la deconfessionalizzazione del sindacato cristiano francese avviene solo nel 1964. La definizione che le Acli si danno è quella di movimento sociale dei lavoratori cristiani, una definizione che regge per venti anni. Un movimento, cioè, che costituisce una centrale di iniziativa dei lavoratori cristiani».

Quali sono le direzioni di questa

iniziativa?

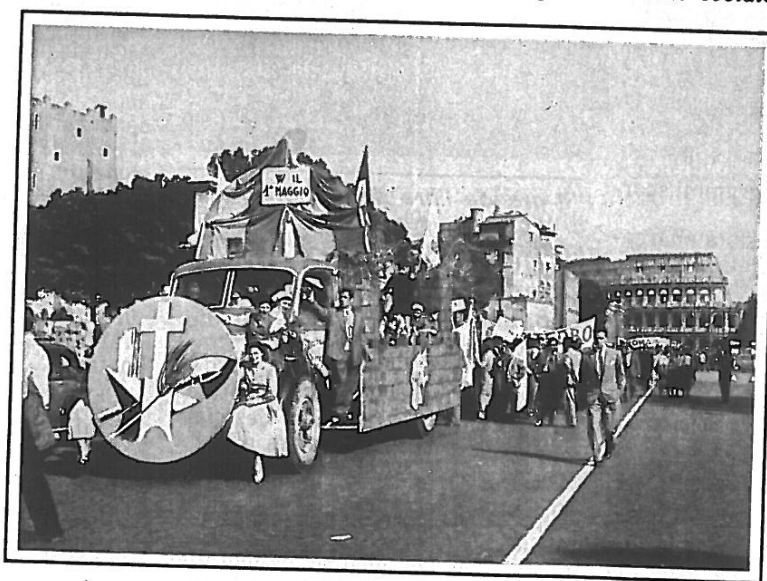
«Anzitutto la formazione, attuata in termini massicci, con un ancoraggio saldo alla visione cristiana dell'uomo e della storia; da allora ad oggi le modalità di attuazione certamente sono cambiate, basti pensare che allora non si facevano distinzioni tra attività di apostolato e attività propriamente educativa e sociale o politica: era un tutt'uno; certe distinzioni sono venute dopo, ma nella continuità con l'ispirazione originaria».

Il secondo filone era quello dell'azione sociale...

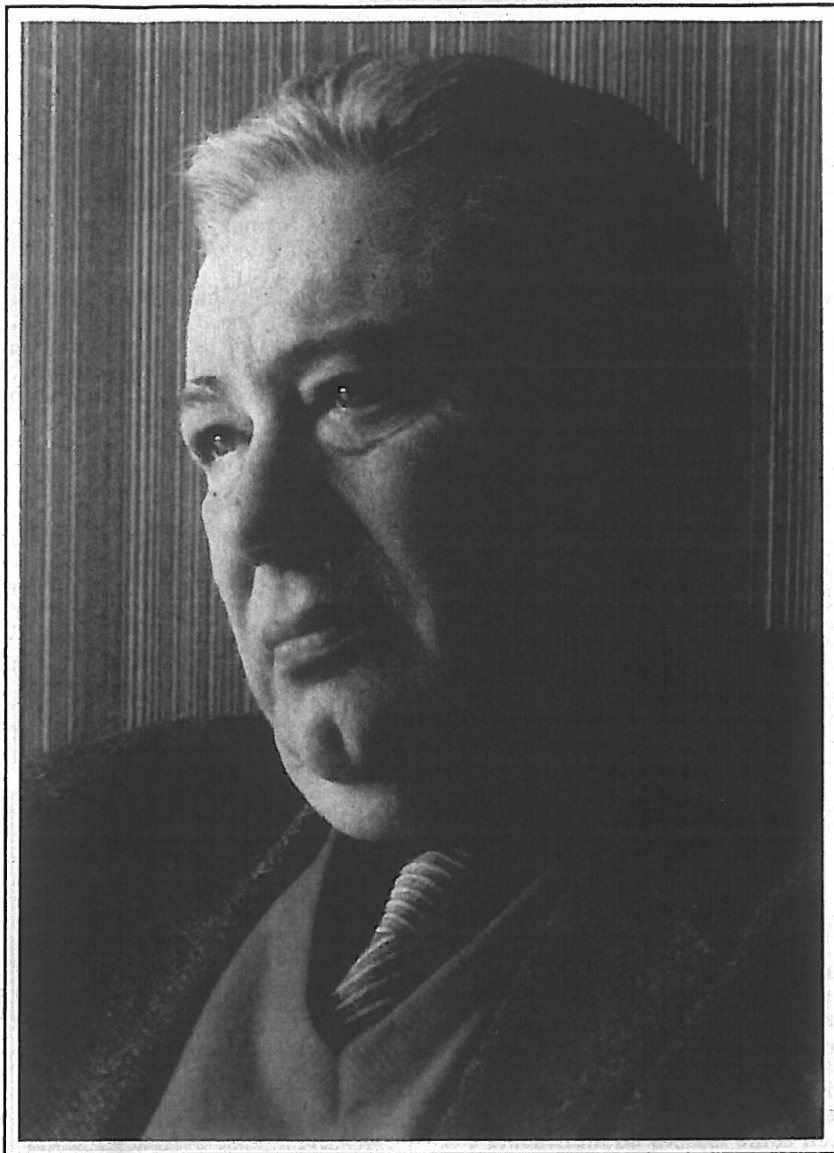
«Sì, è il nostro intervento sui temi politici, culturali, sindacali, in funzione di orientamento, di indirizzo, di spinta. Ma anche sotto questo aspetto le cose sono molto cambiate da allora: dal 1948 al 1969 grosso modo, le Acli sono un gruppo di influenza culturale, di pressione sociale che agisce avendo come prevalente interlocutore la Democrazia cristiana; è il periodo del "collateralismo" che ha dei forti limiti: c'è una subalternità oggettiva del movimento, perché guidato da persone che sono contemporanea-

mente deputati democratico-cristiani, e ci sono i limiti stessi della Democrazia cristiana, che, pur avendo imboccato la strada del centro-sinistra con l'apporto anche delle Acli, non riesce a svolgere, secondo noi, una politica adeguata ai bisogni del Paese, dal punto di vista operaio. Dopo una fase di passaggio si arriverà alla rottura del collateralismo.

«Infine il terzo filone dell'iniziativa



1945: festa del lavoro. In oltre quarant'anni di vita, le Acli sono state una presenza della Chiesa nel mondo del lavoro, tendendo a realizzare quelle "cellule dell'apostolato cristiano moderno" che Pio XII voleva all'inizio della loro storia. Ma ugualmente importante è l'altro aspetto: le Acli cioè sono state anche presenza del mondo del lavoro nella Chiesa.



Il dott. Domenico Rosati, presidente delle Associazioni cristiane lavoratori italiani dal 1976.

aclista: l'attività di servizio, che si esprimeva già allora con il patronato e poi gradualmente, fino ad oggi, con la formazione professionale, l'organizzazione del tempo libero, la cooperazione, ecc.».

Il congresso aclista del 1969 accetta il principio del voto libero per gli iscritti. È la fine ufficiale del collaterale. Cosa significa per le Acli questa scelta?

«È il frutto, per certi versi, del Concilio. Nel Concilio c'era stato il riconoscimento del fatto che una sola fede non comporta necessariamente una sola scelta politica, ma tutte le scelte politiche cerca di animare, di

vivificare, giudicare e criticare. Le Acli hanno dato forma concreta e trasparente, pubblica, a questa conquista; naturalmente altrettanto concreta, visibile e trasparente è stata poi la sberla che le Acli hanno preso in relazione a questo loro atteggiamento. La difficoltà consisteva in questo: che la cultura dei cattolici era tutta assestata sull'unità e il pluralismo era un fatto dirompente. C'era anche un forte timore politico: ricordo un episodio: quando il congresso del '69 dichiara la fine del collaterale e il voto libero, il segretario della Democrazia cristiana di allora, Piccoli, al suo congresso dice più o meno: "Le Acli sono andate in politica, dunque intervenga la gerarchia a moderare le Acli"».

Eppure, una funzione politica le A-

Foto di Giuseppe Di Stefano

cli l'hanno avuta fin dall'inizio, quando criticavano la conduzione politica del Paese dal punto di vista della realtà operaia...

«Non c'è dubbio, ma la differenza è che prima del '69 le Acli facevano questa critica dall'interno della costellazione democristiana, dopo lo fanno su una posizione di autonomia».

Cioè da sinistra?

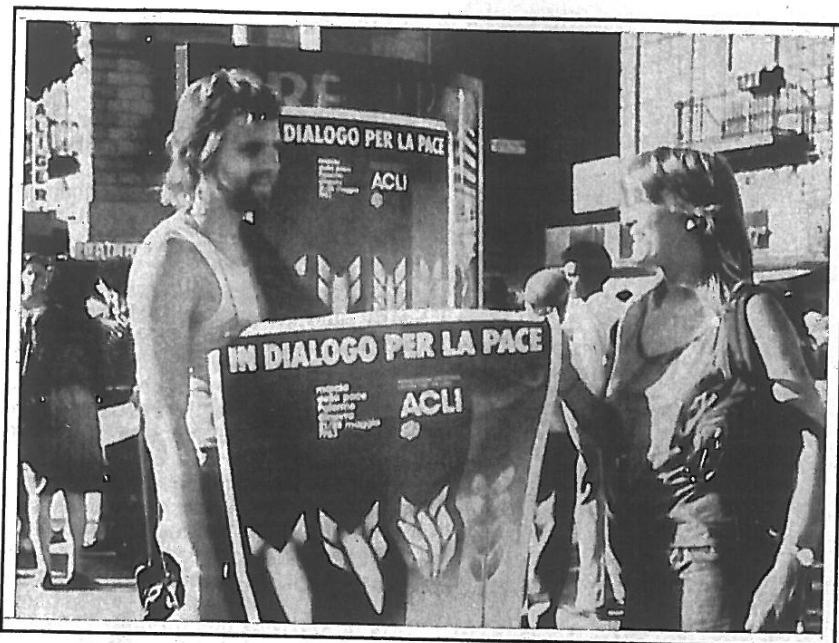
«Si temeva che la facessero da sinistra; uno dei guai poi dell'immagine delle Acli fu questo: che i vescovi giudicavano le Acli in termini negativi perché ritenevano che oramai la maggior parte degli aclisti fosse comunista o fosse orientata al comunismo».

E avevano ragione?

«No, io credo che anche nel '72 e in tutte le elezioni successive la maggior parte degli aclisti abbia continuato a votare per la Democrazia cristiana. Ma le Acli, con una forzatura rispetto alla loro stessa realtà, aggiunsero una complicazione ideologica: si pensò di poter fare in Italia quello che si era fatto in Francia nel movimento sindacale, cioè assumere una opzione più netta, dal punto di vista ideale, in direzione del socialismo. Quale socialismo poi? Questo era tutto da scoprire, da inventare, si diceva allora».

C'è stato anche il tentativo di Labor col "Movimento politico dei lavoratori". È in questo periodo anche che si comincia a parlare di anticapitalismo e questa non era una novità per il pensiero sociale della Chiesa. Le Acli si pronunciarono però esplicitamente in favore di una "scelta di classe"...

«La scelta di classe è una cosa complessa da descrivere, perché per alcuni era certamente l'adesione a una visione marxista, sia in termini di analisi che di prospettive, escluso l'ateismo; per altri solo un utilizzo di certi ingredienti di analisi marxista; per altri ancora era un modo tutto cristiano di anticipare la scelta preferenziale dei poveri che la Chiesa farà successivamente; io ero tra quelli che dicevano che non dovevamo enfatizzare troppo la scelta di classe, perché l'avevamo sempre fatta, e dentro l'involucro confessionale, apparteneva alla nostra storia: Achille Grandi, quando portava avanti la battaglia dei lavoratori, e noi stessi, quando ci impegnavamo per lo statuto dei lavoratori, non avevamo mica l'approvazione dei ceti conservatori!».



Una manifestazione per la pace di "Gioventù aclista", il movimento giovanile delle Acli, con circa 40 mila iscritti; i temi principali del loro impegno sono la pace, il lavoro, l'emarginazione giovanile, la droga, la presenza nella scuola. Ma all'interno delle Acli esistono altre iniziative specifiche: la Commissione nazionale di coordinamento donne si occupa della condizione femminile e dei suoi problemi; l'"Acli-terra" è un'associazione professionale qualificata di lavoratori della terra; l'"Acli-coll" invece realizza esperienze di vita comunitaria, di crescita morale, culturale e sociale delle collaboratrici familiari.

Lei diceva insomma che le Acli erano nate con una scelta equilibrata ed ecclesialmente condivisa a favore dei lavoratori, che era una loro condizione fisiologica?

«Certo. E in questo senso, anziché enfatizzarla ideologicamente, bisognava legarla di più alla nostra tradizione storica, sottolineare la continuità piuttosto che la svolta. Mentre quelli che la giocavano in termini di svolta, e si trattava di un gruppo minoritario, spesso volevano in realtà liberare le Acli dal loro passato. La loro logica era: "Uniti si ma contro la Dc": ma nel passato delle Acli non c'era solo la Dc, ma anche la Chiesa. La formazione diventò indottrinante, ad imbuto, e allora, secondo me, ci

furono anche dei gravi errori di comportamento».

E la gioventù aclista?

«Certamente "Gioventù aclista" fu quella che risentì di più di questa crisi, perché si trovò in prima linea lanciata all'assalto nelle contraddizioni di classe e di generazione che c'erano allora; il risultato è stato che le Acli, come molte altre organizzazioni, hanno perduto due o tre generazioni di giovani; Gioventù aclista fu lasciata senza storia, le si presentavano le Acli come fossero un movimento che nasceva allora. Ma Gioventù aclista, dopo essere passata attraverso una fase di eccessiva ideologizzazione, e poi di intimismo inerte, oggi mi pare che sia in una fase di ripresa e di coscientizzazione ecclesiale e politica, soprattutto attraverso il tema del lavoro, sul quale stanno facendo delle cose buone».

Ad un certo punto venne la deplorazione del Papa per il gruppo dirigente delle Acli...

«Fu un intervento durissimo, col quale Paolo VI voleva dare uno scossone alle Acli, sinceramente ritenendo che avessero deviato. Da lì comincia un processo molto controverso di riassetto interno. L'obiettivo era quello di salvare non solo il corpo, cioè le strutture delle Acli, ma, a partire da queste, salvare anche l'anima, cioè l'ispirazione sociale, la col-

locazione su una posizione di rinnovamento e di progresso.

«Abbiamo ripreso in mano con decisione la formazione di giovani e di adulti, spiegando specialmente ai giovani la nostra storia; ripartendo dalla spiritualità cristiana, dalla lettura della Bibbia a tutti i livelli dell'organizzazione, tentando anche un riadeguamento dell'analisi sociale. Mentre abbiamo fatto questo lavoro di riflessione interna e di riaggiustamento politico, abbiamo tentato di ristabilire un dialogo corretto con la gerarchia».

A questo punto, più o meno dieci anni fa, inizia la sua presidenza...

«Il mio tentativo è stato quello di riuscire a far capire ai vescovi la specificità delle Acli. Io andavo dai vescovi dicendo: non sono il presidente di un'organizzazione, ma il presidente di un problema, che voi avreste ugualmente anche se le Acli non ci fossero. Qual è il problema? È il



"Il giornale dei lavoratori": fatto dai lavoratori ma anche in loro difesa: questo aspetto di tutela del lavoratore mediante l'auto-organizzazione si esprime col Patronato Acli, capillarmente diffuso sul territorio nazionale, che fornisce le proprie prestazioni a milioni di cittadini. Molti altri sono i settori di presenza delle Acli: la cooperazione, il volontariato, la ricreazione, la ricerca sociale...



problema del rapporto fra Chiesa e mondo del lavoro. Noi vi esprimiamo questo problema. Siamo un movimento di frontiera e quindi il nostro compito ci porta o ad esercitare uno scambio fecondo o in contrabbando. Non vogliamo fare il contrabbando, ma realizzare uno scambio fecondo. Non chiediamo privilegi o reinvestiture, ma solo attenzione, comprensione, non discriminazione.

«Su queste basi, gradualmente, e anche per il fatto che localmente le Acli avevano tenuto, dimostrando di avere radici, si è ristabilito un circuito vitale fra la Chiesa, la Gerarchia e il corpo delle Acli, che poi trova espressione anche nel fatto che in sede nazionale c'è un sacerdote mandato dalla Conferenza episcopale italiana e anche in molte realtà periferiche c'è la presenza del sacerdote, in veste di inviato per la pastorale del lavoro della diocesi».

Che parte ha avuto il convegno su "Evangelizzazione e promozione umana"?

«È stato il catalizzatore di questo processo di riaccostamento: noi abbiamo avuto una opportunità di partecipare alla pari con tutti gli altri e di dimostrare quali erano i nostri limiti, i nostri difetti, ma anche le potenzialità che si potevano cogliere ancora in questo movimento, provato ma non sconfitto. Evangelizzazione e promozione umana segna il passag-

Giovani lavoratori in un centro professionale Acli. Uno dei principali settori di impegno delle Acli riguarda la formazione, non solo religiosa e culturale, ma anche professionale dei lavoratori. È di questo che si occupa l'Enaip (Ente nazionale Acli istruzione professionale).

gio dalla patologia delle Acli alla fisiologia delle Acli dentro la comunità ecclesiale».

E oggi, cosa sono le Acli?

«Sono un movimento educativo e sociale, autonomo da partiti e sindacati, che ha il cristianesimo come suo fondamento. Stiamo vivendo una nuova proposta di essere movimento della società civile per la riforma della politica; così si fa un passo indietro dalla politica in senso stretto, cioè non ci si spende più sul terreno partitico. Si cerca invece di animare dal basso la società, attraverso una serie di esperienze e di iniziative: la pace, il lavoro, la democrazia di base, la diffusione dei poteri; sono esperienze che cercano di far crescere questa società, sapendo che, se non cresce la società, anche le forze che ne sono espressione rimangono povere.

«Da un insieme di mondi vitali possono uscire progetti politici e sociali per l'Italia: questo è il tentativo che stiamo facendo».

Antonio Maria Baggio

EDITRICE

MASSIMO

PER UNA LETTURA ATTUALE DI TOMMASO D'AQUINO

IL SISTEMA FILOSOFICO DI TOMMASO D'AQUINO (Per una lettura attuale della filosofia tomista)

di B. Mondin, pp. 272, L. 13.500
Il tomismo risponde alle esigenze più profonde dell'uomo d'oggi. Ampia documentazione antologica. In Appendice: "Dizionario dei termini fondamentali".

SAN TOMMASO E IL PENSIERO POSTMODERNO

di M. La Spisa, pp. 480, L. 25.000
Il volume fornisce una prova persuasiva del servizio che il pensiero di san Tommaso può rendere all'intelligenza nel mondo moderno.

STATO E GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA (La dimensione morale-politica della giustizia distributiva nel "De iustitia" di san Tommaso)
di L. A. Perotto, pp. 644, L. 35.000
Moderna esegesi dei testi e ricerca di teologia morale sull'obbligo restitutivo dello Stato, in riferimento anche alla dottrina biblica e della tradizione.

SCRITTI POLITICI

di san Tommaso d'Aquino, a cura di L. A. Perotto; studi introduttivi di A. Passerin d'Entrèves e R. Spiazzi, pp. 576, L. 40.000 (Novità)
L'attualità del pensiero politico e sociale di san Tommaso nei suoi scritti tradotti in italiano vivo e moderno e ampiamente commentati.

EVOLUZIONE E CRISTIANESIMO (Da Teilhard de Chardin a san Tommaso d'Aquino)

di M. J. Nicolas, pp. 216, L. 11.000
Una risposta ai problemi posti da Teilhard de Chardin attraverso una "rilettura" di san Tommaso. Per una migliore comprensione della fede cristiana e dell'evoluzione stessa.

GIORGIO LA PIRA E IL PENSIERO DI SAN TOMMASO

di V. Possenti, pp. 150, L. 8.000
Il pensiero e l'azione di La Pira, uomo e politico, nei suoi scritti dedicati a san Tommaso.

EDITRICE MASSIMO

20122 MILANO

Corso di Porta Romana 122

ccp. 49719206